

IL LINGUAGGIO ASTROLOGICO DELLA DEA

Mariagrazia Pelaia

Un altro emblema degno di interesse che può spiegare la scelta del toro (e probabilmente, in origine, della vacca) come simbolo di rigenerazione associato all'utero è il cosiddetto bucranio, ovvero il teschio dell'animale: esso è sorprendentemente simile alle raffigurazioni anatomiche dell'apparato genitale femminile (Linguaggio della Dea, fig. 411, p. 265). Astrologicamente, una delle attribuzioni compiute da Lisa Morpurgo per Proserpina in analogia con la funzione corrispondente dell'opposto Plutone (testicoli == seme maschile) è quella con l'utero e le ovaie == seme femminile. Dunque, o nel Neolitico si aveva una sensibilità archetipica affine a quella della nuova visione astrologica morpurghiana, o si possedeva nella sua interezza un sistema zodiacale che è stato recuperato dalla studiosa con la forza e la volontà di una logica indomabile e puntigliosa. Quello che mi fa ipotizzare che l'elaborazione del sapere astrologico possa risalire all'età neolitica, tuttavia, è l'ossessione figurativa della spirale, considerata simbolo del divenire, della trasformazione e della ciclicità, spesso collegata al serpente (simbolo di saggezza): la stessa figura che dorme nel cuore della simbologia del codice zodiacale decifrato da Lisa Morpurgo, nella struttura del dna, nella forma delle galassie, nelle produzioni mandaliche dell'inconscio... Secondo me l'astrologia è il sapere al femminile tout court (e sotto le sue eclassate spoglie di arte divinatoria questa scienza attira soprattutto le donne, sia nelle vesti di studiose che di consultant), sopravvissuto miracolosamente alle censure e ai dileggi di migliaia di anni di patriarcato. Questo spiegherebbe anche le ire cieche della parte più retriva dell'establishment scientifico-patriarcale nei suoi confronti (e non per nulla è stata scacciata dalle università europee in piena età marziana).

E come mi propongo di esaminare in un saggio a parte vi è una forte risonanza fra simbologia zodiacale e culto lunare della Dea Bianca che Robert Graves (La dea bianca, Adelphi, 1992; l'originale risale ai primi anni Sessanta) ha ricostruito facendo i "raggi X" ai miti e alla letteratura dell'antichità mediterranea e celtica. Scrive Marija Gimbutas: «Abbiamo conoscenza di processioni di animali come simboli del tempo ciclico grazie all'onnipresenza dello zodiaco astrologico. Lo zodiaco che conosciamo è molto antico, ma la tradizione di vortici e processioni di animali che stimolano i moti del tempo lo è ancora di più. [...] Gli animali raffigurati in marcia in serie di cinque o più, o che girano attorno a un centro, sono noti dai dipinti vascolari dell'antica Europa, dalle incisioni minoiche su sigilli e dai bassorilievi nei templi maltesi. ... Le femmine degli animali compaiono accanto ai maschi... Il raddoppio dei sessi probabilmente ne raddoppia la forza» (p. 302). Questo porta subito alla mente il complesso sistema zodiacale che dà origine al nostro sistema solare: esso prevede due sistemi denominati A e B, uno patriarcale e uno matriarcale, ciascuno formato dalla sovrapposizione e fecondazione reciproca di uno zodiaco femminile e uno maschile.

L'antenato neolitico dello Zodiaco (ovvero dal greco Zodion, probabilmente 'Strada degli animali') e la rappresentazione sessualmente sdoppiata di ogni animale alla sua base, costituisce una vivida immagine plastica per tradurre la sovrapposizione dello Zodiaco maschile e femminile ricostruita da Lisa Morpurgo. Questo lontano richiamo neolitico rende suggestiva l'ipotesi che quello giunto a noi sia il relitto mutilato di uno strumento una volta perfetto e parlante, o quantomeno di un sapere integro che si è disperso lasciando qui e là tracce

enigmatiche, sfuggite magari a iniziati perseguitati. «Nei dipinti vascolari, gli animali possono appartenere a un vortice a sua volta parte di un disegno vorticoso più ampio», scrive Marja Gimbutas, e più avanti descrive in particolare: «Questo fregio è il circolo interno di un'ampia composizione quadrangolare con quattro cerchi più piccoli posti a ognuno dei punti cardinali» (p. 302). In questo mandala neolitico si associano in modo suggestivo i richiami zoologico-zodiacali con lo schema quaternario della riproduzione dei sistemi planetari. Motivi ricorrenti e ossessivi dell'arte neolitica sono spirali opposte (costituite da falci di luna e teste di serpente) e vortici organizzati in cornici quadrangolari. Le spirali sono «intese a stimolare il processo del divenire» (pag. 293) e i «segni a vortice sembrano assicurare un agevole passaggio da una fase alla successiva» (p. 295). A cosa altro alludono i vortici del processo esaltatorio, se non alla messa in moto di un processo vitale che coinvolge un intero sistema planetario?

Si può dire che nel Neolitico si celebravano i moti levogiri e destrogiri in cui è organizzata la vita nell'universo e che escono elegantemente dai grafici zodiacali decodificati nella cui circolarità uroborica giacciono impliciti e invisibili, come lo spartito muto di una sinfonia dimenticata. I disegni riprodotti alla pag. 297 del Linguaggio della Dea, sono estremamente vicini allo schema planetario quadripartito degli Zodiaci morpurgiani. La figura 470, che illustra un piatto ornato con un doppio vortice levogiro-destrogiro, evoca visivamente il vortice dei moti esaltatori, solo che Lisa Morpurgo aveva rinunciato all'ipotesi dei sistemi matriarcali destrogiri... Questo piatto potrebbe però suggerire altri spunti di ricerca in questo senso (un'ipotesi: un sistema quadripartito destrogiro opposto a quello levogiro, ovvero il nostro. Del resto i fisici sono arrivati con l'ultima Teoria del Tutto di Edward Witten all'ipotesi di un universo a undici dimensioni...). La fig. 471 riproduce disegni quadripartiti con un cerchio centrale circondato da quattro cerchi o occhielli contenenti dei simboli. Uno di questi è il seme doppio: e cioè, due emisferi staccati e contrapposti, proprio come ogni Zodiaco dialetticamente spaccato in due metà... Fantasticare su queste immagini neolitiche alla luce delle ipotesi "fantazodiacali" di Lisa Morpurgo è davvero emozionante: la scoperta di un filo logico teso fra Eone del Cancro ed Età della Luna potrebbe essere il segnale di una rinascita e di un rinnovamento della selenica scienza astrologica. E a proposito di scienza, abbiamo riservato per ultima l'indagine della simbologia astrologica di Saturno, che pure ha lasciato cospicue tracce nel corredo ornamentale e negli usi sacrali e funerari di questa civiltà neolitica insediata nella Vecchia Europa prima dell'arrivo degli indo-europei. Per ultima, perché Saturno nel nostro tradizionale zodiaco patriarcale è considerato un pianeta maschile, pur essendo esaltato nel segno dell'alternativa al femminile per eccellenza, ovvero la Bilancia. Il Saturno che qui prenderemo in esame è quindi l'alternativa al Sole, in quanto stella del sistema a maschile: ovvero l'Atena stella guida del sistema b femminile. Con Saturno ci distacciamo da una simbologia connotata in senso più sessuale (così come il Sole non simboleggia nessuna parte dell'apparato genitale maschile, pur costituendone la "quintessenza" a livello psicologico e riassumibile nelle qualità del nostro muscolo cardiaco) e troviamo a livello anatomico una associazione con le ossa (e i denti), in quanto parti più resistenti e durevoli del nostro organismo. Statuette note come "nudi rigidi", che facevano parte dei corredi funerari, erano scolpite nell'osso. E le ossa compaiono nella simbologia della Dea rilevata da Gimbutas, che la definisce colei «che uccide e rigenera», caratterizzata da uno «stretto legame tra il tipo di tomba, la Vecchia strega, le ossa secche e la morte della natura in inverno» (op. cit. pag. 211). Gli ingressi alle tombe erano solitamente allineati con il passaggio

lunare al solstizio d'inverno. Tuttavia tutti questi simboli sono sempre connessi a simboli della rinascita. Viene in mente la Loba, mitica creatura di un racconto messicano splendidamente evocato da Clarissa Pinkola Estes (Donne che corrono con i lupi) che draga un fiume alla ricerca di ossa, soprattutto di lupi, e poi quando ha ricostruito uno scheletro vi soffia sopra e lo riporta in vita. Oppure il teschio infiammato di Vassilissa, depositario di saggezza unita ad intuizione, tesoro custodito dalla terribile Baba Jaga.

Le ossa saturnine nell'archeomitologia neolitica e nel folklore dell'umanità sono quindi fedeli compagne della Dea: in questa rappresentazione archetipica possiamo riconoscere il Saturno ormai "Saturnia" dei sistemi zodiacali B.

Un altro simbolo saturnino insistente nella cultura neolitica dell'antica Europa è quello della pietra: gli ortostati, i cerchi di pietre, le pietre della fecondità, i menhir... In particolare, i cerchi di pietra, o henge, dell'area anglo-scozzese sono sempre connessi all'acqua, sia perché includono una fonte nel loro centro o perché comunque sono collegati a fonti d'acqua. Il simbolo saturnino della pietra si trova dunque associato all'elemento femminile per eccellenza, quello dell'acqua, tradizionalmente governato dalla Luna, alchimista cosmica di tutto quanto è liquido. È come se nella cultura prepatriarcale neolitica Saturno lasciasse una traccia della sua vera natura... Se consideriamo che la Grande Dea del Neolitico è sempre la stessa nelle sue varie epifanie di Dea Uccello, Dea serpente, Dispensatrice di vita e di morte, Colei che uccide e rigenera ecc. ritroviamo tutte queste caratteristiche nell'Atena greca, dea della sapienza, accompagnata da una civetta o da un serpente. La simbologia del serpente è multiforme: forza vitale, simbolo seminale, epitome del culto della vita su questa terra. Come afferma Marija Gimbutas: «La Dea era, in tutte le sue manifestazioni, il simbolo dell'unità di tutte le forme di vita esistenti nella Natura. Il suo potere era nell'acqua e nella pietra... Di qui la percezione olistica e mitopoietica della santità di tutto quanto è sulla Terra».

Quella cultura [cioè quella neolitica, N.d.A.] si deliziò dei prodigi naturali di questo mondo. Il suo popolo non produsse armi letali né costruì fortificazioni... (...) Fu, quello, un lungo periodo di notevole creatività e stabilità, un'epoca priva di conflitti. La cultura di quel popolo fu una cultura dell'arte». Abbiamo in questo lontano ricordo storico la prefigurazione dell'alternativa Bilancia, con i suoi totem di pace e amore contrapposti alla cultura zodiacale dominante arietina di guerra e odio che ha funestato la lunga storia del nostro pianeta. Ma questa è già materia per un nuovo saggio, in cui esploreremo questa dialettica attraverso il prisma di una brillante sociologa americana, Riane Eisler, che fa una lettura estremamente zodiacale della cultura umana, riassumibile nella dialettica "società della dominanza" contrapposta a "società della partnership", come dire Ariete opposto a Bilancia...